IL MENSILE DEL VENETO E DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Obiettivo territorio

DISPONIBILE ANCHE ONLINE SU ADIGE.TV

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Direttore Editoriale **Lucio Leonardelli**

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, CNS VERONA

Anno 6 N.S. n.2 - Febbraio 2021

NOMINATI I DIRETTORI GENERALI DELLA SANITÀ VENETA. MAURO FILIPPI AL VERTICE DELL'ULSS 4 VENETO ORIENTALE

a pag. 5

TERZA PAGINA

COVID E L'AUMENTO DEI FEMMINICIDI

a pag 3

ATTUALITÀ

NORDEST, NUOVA "MAFIA VALLEY"? AUMENTA LA PRESENZA DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

a pag.14- 15

PRIMO PIANO

LE POLITICHE DI BIDEN PER IL MEDITERRANEO E IL RUOLO DELL'ITALIA: ANALISI DI ARDUINO PANICCIA

a pag 10-11

SANITÀ

NOSTRA INTERVISTA CON LA PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DEI SINDACI SILVIA SUSANNA

a pag. 6-7

TURISMO

L'ANNO NERO DEL TURISMO VENETO: RICERCA DELLA FONDAZIONE THINK TANK

a pag. 16

CULTURA

IL GIARDINO SEGRETO DI VILLA DE CLARICINI DORNPACHER

a pag. 17

"Moda e Musica"
...emozioni e creatività...
Massimo Vello Enzo Ghinazzi "Pupo"

atelier
MASSIMO VELLO

calle Beccherie,2 PORTOGRUARO | Tel. 0421 568095

Portogruaro Interporto spa

PORTOGRUARO INTERPORTO SPA
Sede legale: Piazza della Repubblica, 1 - Portogruaro (Ve)
Sede operativa: Zona Ind. Noiari – Loc. Summaga di Portogruaro (Ve)
Tel. 0421.276247 - Fax 0421.275475
info@interportoportogruaro.it - www.interportoportogruaro.it

I NOSTRI SERVIZI

TRASPORTO COMBINATO

stoccaggio contenitori carichi e vuoti;
servizio di handling per il carico, lo scarico e il trasbordo;
servizio di terminalizzazione stradale;
servizi doganali (magazzino doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

TRASPORTO TRADIZIONALE

gestione arrivi ferroviari e stradali;
gestione partenze ferroviarie e stradali;
servizio di handling per il carico, lo scarico e il trasbordo;
servizio di stoccaggio e di magazzino su area scoperta o in capannone;
servizi doganali (magazzino doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

LE DONNE PAGANO DI PIÙ. COVID E L'AUMENTO DEI FEMMINICIDI

Sharon Barni, Victoria Osagie, Roberta Siragusa, Teodora Casasanta, Sonia Di Maggio, Ylenia Fabbri, Piera Napoli, Lulieta Heshta. **Questi i nomi delle donne uccise dall'inizio del 2021. Quasi una ogni 5 giorni e 3 di questi delitti sono avvenuti nell'arco di 24 ore.** Quando si parla di femminicidi, si fa riferimento a un fenomeno complesso in quanto spesso le dinamiche che lo delineano riguardano l'intera sfera familiare. Dall'individuo, alla coppia e ai figli, se presenti. **Nel primo semestre del 2020 le pagine di cronaca nera si sono ulteriormente incupite con un numero di delitti pari al 45% del totale degli omicidi. Rispetto al 35% dei primi sei mesi del 2019. Durante i mesi di lockdown di marzo e aprile 2020 hanno raggiunto ben il 50%. Ma cosa succede nelle mura domestiche? La pandemia ha avuto un effetto sicuramente esasperante.** La convivenza forzata, le pressioni finanziarie e relazionali, hanno fatto saltare i meccanismi difensivi e le routine protettive, facendo esplodere situazioni drammatiche e precarie. **Walker** già nel 1979 faceva riferimento al cosiddetto "*Ciclo della Violenza*". Che vede coinvolte vittima e carnefice, nella maggior parte dei casi si tratta rispettivamente di donna e uomo ma non è sempre così. **Il ciclo si articola in tre fasi. Un primo momento dove la tensione aumenta,** alimentata da una comunicazione verbale subdola, dove cresce il nervosismo da parte dell'uomo che diventa ambiguo e irritato nei confronti della partner. Si fa riferimento a problemi di solito già noti come la gelosia o magari situazioni di droga o alcolismo. Se non ci sono quindi dinamiche vendicative o di minacce di abbandono fondate in atto, l'esplosione della violenza vera e propria, può essere scatenata anche da un semplice battibecco. **Segue quindi una fase di finta riappacificazione** dove si giura pentimento e si pronunciano frasi d'amore. Si instaura un clima di ri-accoglienza mista a timore, ma è questione di tempo fino alla comparsa del successivo episodio. La donna solitamente si ritrova isolata, criticata, derisa, squalificata e minacciata. **Ecco quindi che questa "impotenza appresa" si radica fino all'esasperazione.** L'uomo può incolpare gli altri per quello che succede e, anche a tutela di se stesso, minimizza e banalizza l'accaduto. Dall'inizio della pandemia abbiamo assistito a scenari di ricerca di un vero senso di comunità. Ma da quando si cantava dai balconi i mesi sono passati, fino ad

arrivare a parlare di una vera e propria nevrosi di massa, generata dalla pressione costante sull'individuo e, quindi, sull'intero sistema famiglia, da un punto di vista economico, sociale e relazionale. **Nelle prime settimane di lockdown, i centri antiviolenza hanno registrato un calo delle segnalazioni proprio perché le donne, esposte alla convivenza forzata, non solo erano fisicamente impossibilitate alla segnalazione a causa della costante sorveglianza del partner, ma anche dalla impossibilità di poter recarsi in un posto sicuro data la contingenza della pandemia. Ecco poi che la situazione si inverte con la riapertura estiva.** Non è un caso infatti che i divorzi nel 2020 siano aumentati del 60% rispetto al 2019. Di questi il 40% per infedeltà – anche le relazioni extra-coniugali si sono dovute scontrare con la realtà della pandemia, il 30% dei divorzi avviene per violenza domestica e la restante percentuale è da ricondurre ad altre cause. Le richieste di separazione e divorzio erano tali da costringere il nostro sistema di giustizia ad appoggiarsi a varie forme di supporto telematico per far fronte alla situazione. **Vedendo i primi dati del 2021, ci si prospetta un anno allarmante: l'individuo dopo un anno di aperture e chiusure a singhiozzo, ha due vie davanti a sé: il crollo dei meccanismi di difesa, o attingere alle proprie risorse personali per poter trovare delle soluzioni efficaci.** Nemmeno in questi giorni in cui il nuovo governo Draghi si è messo al lavoro su diversi fronti, è sano pensare che una situazione trasversalmente drammatica in cui riversa il nostro Paese possa essere risolta con la bacchetta magica o per l'imposizione delle mani. **Concretamente, per quanto riguarda la situazione dei drammi familiari e di coppia, la legge 69 del 2019, anche nota come Codice Rosso, si propone come misura cautelare ulteriore a tutela delle vittime di violenza domestica e di genere.** La legge apporta modifiche al codice penale, al codice di procedura penale componendosi di 21 articoli che individuano una serie di reati, dai maltrattamenti ai casi di stalking fino alla violenza, con il fine di velocizzare l'instaurazione del procedimento penale e, conseguentemente, accelerare l'eventuale adozione di provvedimenti di protezione delle vittime e di inasprire le pene per alcuni delitti e rimodulare alcune aggravanti. **Donne vittime di violenza e uomini maltrattanti, sono configurazioni che non nascono dal nulla, sono spesso modelli familiari perpetrati di generazione in generazione, ma la scia già rossa che scorre fin dai primi giorni del nuovo anno non può che far puntare i riflettori non solo sul fenomeno in sé, ma su un intero tessuto sociale che tende a sfaldarsi.** A riflettere su una cultura condivisa che non ha gettato solide basi e sulla necessità di una rete di supporto efficace, sia da un punto di vista psicologico che sociale. **Un aspetto che può sfuggire, è proprio l'intercapedine di conseguenze di tali situazioni: il dramma e il senso di impotenza e ingiustizia sul breve termine e su modelli comportamentali che non si esauriscono con una sentenza. Il tutto con costi enormi per la persona e per lo Stato.** Un approccio adeguato per un fenomeno così complesso è quello integrato, concependolo all'interno di una visione a lungo termine, concependo investimenti e politiche cha agiscano tenendo conto delle aree di intersezione tra i diversi livelli, verticali e orizzontali. Certamente i panni sporchi si lavano in famiglia. Ma la scia rossa, sta sotto gli occhi di tutti.

Ilaria Ometto
Giornalista pubblicista
e psicologa *(g.c. èNordest)*

Obiettivo territorio

Direttore Responsabile
FRANCESCA TAMELLINI

Direttore Editoriale
LUCIO LEONARDELLI
Portogruaro
Tel. 392.46.24.509

PER INVIARE COMUNICATI SCRIVERE A:
leonardelli.lucio@gmail.com

ADIGE TRADE SRL
via Diaz 18 Verona
segreteria@adige.tv

Presidente
RAFFAELE SIMONATO

CONCESSIONARIO DI PUBBLICITÀ:
Tel. 045.8015855

Realizzazione grafica
FR DESIGN
info@frdesign.it

REDAZIONE DI VERONA:
Via Diaz 18, 37121 Verona
Tel. Fax 045.8015855
REDAZIONE DI ROVIGO:
Corso del Popolo, 84
telefono: 0425.419403;
Fax 0425.412403
REDAZIONE DI TREVISO:
telefono 0422 58040;
\cell. 329.4127727
REDAZIONE DI TRIESTE:
Piazza Benco, 4
REDAZIONE DI MANTOVA:
Via Ippolito Nievo, 13
Tel. 0376.321989; Fax 0376.32183
REDAZIONE DI VICENZA:
Strada Marosticana, 3
Tel. 0444.923362
UFFICIO DI BRESCIA:
Via Benacense 7
tel.030.3762754; Fax
030.3367564

Stampato da FDA Eurostampa S.r.l.
Via Molino Vecchio, 185
25010 - Borgosatollo - Bs
La tiratura è stata di 10.000 copie
Autorizz.Tribunale C.P. di Verona
nr. 1761/07 R.N.C. del 21/06/07
Supplemento a Verona Sette del 20/10/2020

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Iscrizione al Registro Nazionale della stampa

CARLO BRAMEZZA: 8 ANNI DI LAVORO PER LA SANITÀ DEL VENETO ORIENTALE

Carlo Bramezza, direttore generale dell'Ulss 4 Veneto Orientale dal 2013, poi commissario per i due mesi dell'emergenza covid a gennaio e febbraio, lascia dunque la plancia di comando di piazza De Gasperi a San Donà verso l'Ulss 7 Pedemontana. Arrivato con un curriculum discreto, ma abbastanza limitato, ex direttore di strutture sanitarie per anziani, era stato voluto da Luca Zaia per guidare una nave alla deriva e da nocchiero semisconosciuto ha portato l'azienda ad avere molti reparti di eccellenza tanto da attrarre anche pazienti da altre regioni e Usl. **Oggi Bramezza lascia l'Usl del Veneto Orientale con molti risultati centrati e anche qualche polemica.** L'ospedale unico, o nuovo, mai realizzato, la questione dell'ex Tribunale di San Donà acquistato al fotofinish dal leasing Bnl Paribas che lo aveva riacquisito dopo il fallimento del costruttore, il quale non si era visto più pagare il canone dal Comune. E anche criticato per gli attacchi sui tagli manageriali alla sanità, il trattamento economico dei dipendenti. Le sinistre invece lo hanno accusato di essere troppi vicino alla Lega. Ma resta scolpita oggi l'intuizione del Covid hospital di Jesolo, uno dei migliori in Veneto e nel Nord Italia, i grandi investimenti in strutture e reparti, il nuovo distretto di Cavallino Treporti e la sanità turistica.

Dottore un bilancio positivo?

"Direi di sì, perché sono arrivato in una Usl con tanti problemi, i pazienti che si rivolgevano ad altre strutture in altre regioni. Oggi siamo noi ad attrarre pazienti da altre Usl".

L'ospedale unico del veneto orientale non e' piu' una priorita'?

"Noi abbiamo inizialmente creduto in questo progetto, avevamo anche i fondi stanziati. I sindaci e il territorio non hanno trovato però un accordo e così abbiamo puntato a potenziare le strutture esistenti".

Qual' e' stata la sua politica sanitaria?

"Abbiamo lavorato molto con i medici di base e la rete sanitaria sul territorio. E abbiamo investito molto anche nella tecnologia, penso al robot da Vinci all'ospedale di Portogruaro.
San Donà è oggi un polo medico di tutto rispetto, Portogruaro è specializzato in chirurgia, Jesolo è un polo riabilitativo regionale. Jesolo era un ospedale che stava chiudendo, oggi è una struttura fondamentale e con il covid hospital ha fatto un grande salto di qualità. Nelle varie ondate della pandemia Jesolo è stata un punto di riferimento per tutto il Veneto, con i reparti di malattie infettive e la terapia intensiva e semintensiva, medici, infermieri, operatori socio sanitari e tutti il personale davvero in prima linea".

La sanita' turistica e' un valore aggiunto?

"Certamente, soprattutto per l'organizzazione dell'emergenza, il pronto soccorso di Jesolo e i vari punti di primo intervento sul litorale. Il distretto sanitario che sarà realizzato a Cavallino Treporti è un altro grande progetto che lascerò in eredità alla prossima dirigenza".

A Mauro Filippi cosa si sente di dire ?

"*Prima di tutto devo fargli le mie congratulazioni, oltre che esprimere una mia personale soddisfazione perchè ritengo sia stata fatta una scelta che premia una bella persona, capace e seria, per cui posso dire tranquillamente che l'Ulss sarà senza dubbio in ottime mani.*
A lui i miei auguri e so che svolgerà il suo incarico assieme ad una squadra di professionisti che tanto hanno fatto e tanto faranno ancora per la sanità ddel Veneto Orientale".

Giovanni Cagnassi

I NUOVI DIRETTORI GENERALI

All'Ulss 1 Dolomiti va Maria Grazia Carraro (nuova); all'Ulss 2 Marca Trevigiana, Francesco Benazzi (confermato); all'Ulss 3 Serenissima, Edgardo Contato (nuovo); all'Ulss 4 Veneto Orientale, Mauro Filippi (nuovo); all'Ulss 5 Polesana, Patrizia Simionato (ex dg Azienda Zero); all'Ulss 6 Euganea, Paolo Fortuna (nuovo); all'Ulss 7 Pedemontana, Carlo Bramezza (ex dg Ulss 4 Veneto Orientale); all'Ulss 8 Berica, Maria Giuseppina Bonavina (nuova, in passato già dg Ulss Verona); all'Ulss 9 Scaligera, Pietro Girardi (confermato); all'Azienda Ospedaliera di Padova, Giuseppe Dal Ben (ex dg Ulss 3 Serenissima); all'Azienda Ospedaliera di Verona, Callisto Bravi (nuovo); all'Istituto Oncologico Veneto, Patrizia Benini (nuova); all'Azienda Zero, Roberto Toniolo (nuovo).

NOMINATI I NUOVI DIRETTORI GENERALI DELLA SANITÀ VENETA. MAURO FILIPPI SUBENTRA A CARLO BRAMEZZA ALLA GUIDA DELL'ULSS 4 VENETO ORIENTALE

La soddisfazione di Luca Zaia. "Il Veneto è la prima regione d'Italia a nominare direttore generale un laureato in scienze infermieristiche che, studiando e lavorando, ha scalato tutti i gradini arrivando al vertice dell'azienda". Complimenti e auguri al neo Dg dal Consigliere regionale Fabiano Barbisan e dall'Europarlamentare Rosanna Conte, con i ringraziamenti a Bramezza che lascia la guida dopo 8 anni per andare ad assumere lo stesso ruolo all'Ulss 7 Pedemontana.

Nuovo Direttore Generale dell'**Ulss 4 Veneto Orientale** è il dottor **Mauro Filippi**, 57 anni, di San Donà di Piave e subentra al dottor **Carlo Bramezza** che, dopo 8 anni, ha lasciato la guida dell'ente per andare a dirigere l'Ulss 7 Pedemontana. Una nomina quella di Filippi che, per certi aspetti, è giunta a sorpresa, voluta comunque fortemente dallo stesso **Luca Zaia** che ha preferito una scelta interna, premiando, di fatto, una vera e propria "*gavetta*" che il neo direttore generale si è fatto fin da quando, dal 2004 al 2015, è stato dirigente responsabile del settore Professioni sanitarie dell'allora Ulss 10, prima che la stessa, a seguito della riforma, venisse confermata dalla regione divenendo Ulss 4. Filippi dal 2015 al 2017 mantenne lo stesso ruolo, per assumere nel 2016 anche quello di direttore dei servizi socio-sanitari e dei servizi alla persona, divenendo nel 2018 anche direttore ad interim dell'unità complessa riguardante la disabilità e la non autosufficienza. **Nato come infermiere ha una laurea magistrale in scienze infermieristiche ed ostetriche, conseguendo poi la laurea in scienze dell'educazione e, con lode, il titolo di dirigente dell'assistenza infermieristica.** «I*l Veneto è la prima Regione d'Italia a nominare direttore generale un laureato in scienze infermieristiche* – ha commentato **Luca Zaia** – *che, studiando e lavorando, è riuscito a salire tutti i gradini di una lunga scala, arrivandone al vertice*». **Zaia**, nel nominare i nuovi direttori generali delle nove Ullss, delle due Aziende ospedaliere di Padova e Verona, dell'Istituto Oncologico Veneto e dell'Azienda Zero, rinnovando così l'assetto manageriale dell'organizzazione sanitaria regionale, ha tenuto a sottolineare che «*ogni scelta è stata fatta valutando le caratteristiche dei candidati che risultassero utili per il contesto territoriale assegnato e per il miglior successo della futura programmazione regionale*». Il Governatore, affiancato dall'Asessore **Manuela Lanzarin**, ha rilevato che "*sono state valutate 101 candidature attraverso una rigorosa procedura di legge e abbiamo costruito una squadra omogenea, caratterizzata da molte professioni sanitarie e da esperienza pregressa a diversi livelli"* insistendo molto sul concetto di squadra e sulla necessità di lavorare ognuno in spirito di totale collaborazione con gli altri. "*I malati non conoscono confini* – ha detto **Zaia** rivolto ai neo dg – *e a voi chiedono lo stesso, di fare squadra, di costruire relazioni efficaci tra i diversi territori, tra Ospedali universitari e territoriali, tra ogni singolo ospedale e ogni singolo territorio. Più sarete uniti e più forte sarà la vostra squadra*". Da rilevare che dall'Ulss 4 è stata "*scelta*", dov'era dirigente dell'area medica anche la neo direttrice regionale dell'Ulss 1 **Maria Grazia Carraro**, a conferma dell'efficienza della squadra che era guidata da **Carlo Bramezza**, al quale il Consigliere regionale e già Vice presidente della Commissione Sanità **Fabiano Barbisan** ha rivolto i ringraziamenti per il lavoro svolto nel corso degli 8 anni in cui è stato al vertice dell'ente comprendente il sandonatese e il portogruarese. "*Assieme a lui* – ha detto **Barbisan -** *abbiamo lavorato per far crescere e potenziare sulle aree del sandonatese e del portogruarese una sanità che oggi ha raggiunto livelli di eccellenza, soprattutto in ambito ospedaliero, senza dimenticare quanto è stato fatto per aumentare l'intero territorio di servizi a favore dei cittadini, dotando soprattutto le località balneari delle necessità per garantire anche alle centinaia di migliaia di turisti la migliore e più efficace assistenza*". Contemporaneamente **Barbisan** ha rivolto gli apprezzamenti e gli auguri di buon lavoro al nuovo direttore generale **Mauro Filippi** "*con la certezza* - ha affermato il Consigliere regionale – *che saprà svolgere il suo ruolo con competenza, conoscendo peraltro già ampiamente l'azienda, e a lui garantisco tutto il mio sostegno e il mio supporto per far sì che la sanità del Veneto Orientale cresca ulteriormente in termini di servizi e professionalità*".

Congratulazioni per il nuovo incarico sono giunte a Mauro Filippi anche dall'europarlamentare **Rosanna Conte** che sul fronte della sanità del territorio si è sempre particolarmente impegnata, sia come consigliere comunale di Caorle che, soprattutto, nel ruolo di esponente del Parlamento Europeo. "*Mi pare di poter dire* – ha affermato l'onorevole *Conte – che siano state giustamente privilegiate le meritorie esperienze acquisite all'interno dell'Ulss, oltre che la preparazione professionale, e credo che da parte di Luca Zaia non poteva esserci una indicazione migliore. Al neo Dg rivolgo i miei più sinceri auguri e so che la nostra Ulss con la guida di* ***Mauro Filippi*** *è senza dubbio in ottime mani, ricevendo peraltro una eredità non facile come quella di Carlo Bramezza cui va senza dubbio il plauso anche da parte mia del lavoro che ha saputo svolgere, unitamente all'augurio di svolgere con altrettanto impegno il ruolo cui è stato ora destinato*".

Andrea Piccolo

"L'OBIETTIVO È QUELLO DI PORTARE UN CONTRIBUTO SIGNIFICATIVO NELLA RISOLUZIONE DI QUESTIONI IMPORTANTI RIGUARDANTI IL SETTORE SANITARIO DEL TERRITORIO"

Nostra intervista con il Sindaco di Musile di Piave Silvia Susanna, presidente della Conferenza dei Sindaci Sanità del Veneto Orientale

La gestione della pandemia da un lato e le tante sfide che riguardano da vicino un territorio complesso come quello del Veneto Orientale. E' quello a cui sta lavorando **Silvia Susanna,** attuale sindaco di Musile di Piave, eletta di recente all'unanimità come presidente della **Conferenza dei Sindaci con delega alla sanità**, succedendo al primo cittadino di Jesolo, Valerio Zoggia. I temi sul tavolo sono molteplici.

Con quale spirito intraprende questo ruolo così importante per il territorio?

Lo spirito è di massima collaborazione, sia con i colleghi che con l'azienda sanitaria. L'obiettivo è quello di portare un contributo significativo nella risoluzione di questioni importanti e impegnative come quelle legate all'ambito della sanità. Soprattutto in questo momento di pandemia, dove è necessario mettere in atto misure di contrasto al contagio e organizzare al meglio le vaccinazioni. Il Covid-19 ha cambiato la vita di tutti noi con molteplici ripercussioni.

Immagino che l'argomento Covid sia sempre in cima agli incontri della Conferenza in queste settimane...

Non potrebbe essere altrimenti. Stiamo comunque discutendo di vari argomenti, che verranno poi trattati in un secondo momento, quando si spera che la pandemia lasci spazio alla vita a cui tutti eravamo abituati.

Tema dei vaccini. Il Veneto punta a essere "Covid-free" per l'estate. Cosa ne pensa?

E' quello che ci auguriamo tutti, anche se ancora non sappiamo se riusciremo a raggiungere questo obiettivo per i noti problemi relativi al reclutamento delle partite vaccinali. Le inoculazioni sono iniziate, c'è un programma e un piano di lavoro: confidiamo tutti che per l'estate si possa vaccinare il più alto numero di persone, accogliendo i turisti in totale sicurezza. Per un territorio come il nostro, economicamente parlando, diventa fondamentale.

Carenza dei medici: come affrontare il problema?

E' una questione di grossa portata, che merita soluzioni immediate. A partire dal livello governativo, che a mio parere dovrebbe favorire un maggior accesso alla professione, date le criticità ormai croniche riscontrate. A livello locale, in attesa della copertura dei posti vacanti, si dovrebbe valutare l'opportunità di allargare i massimali attualmente previsti per un periodo transitorio, aumentando le ore previste e già riconosciute per gli attuali assistiti e chiedendo ai nuovi medici di garantire un periodo minimo di continuità al fine di permettere l'instaurarsi di un rapporto fiduciario con gli assistiti.

Guardando al futuro, in questo senso, che strada bisognerà percorrere?

Credo si debba ampliare la libera scelta del medico di base a un territorio di riferimento più vasto, modificando le attuali Aggregazioni Funzionali Territoriali (A.F.T.). La loro riorganizzazione va a favore di una minore mobilità degli assistiti per raggiungere il proprio medico di base. Su questo si sta già discutendo in sede di

Conferenza dei Sindaci Sanità dopo alcuni ordini del giorno presentati da alcuni Comuni. Va aumentanto anche il numero di pazienti assegnato a ogni medico di base.

E sulle Medicine di Gruppo Integrate?

Su questo c'è la necessità di estenderle al fine di ottenere all'interno degli ambulatori anche la presenza dell'infermiere professionale, favorendo una completa presa in carico del paziente, ampliando e migliorando la qualità delle prestazioni.

Sono diversi, in queste settimane, i dibattiti sul fronte sanitario, a cominciare dalla discussione sull' "Ospedale Nuovo" del Veneto Orientale. Qual è la sua posizione?

E' un argomento, questo, che va discusso approfonditamente. Ma in un'ottica diversa. Mi spiego: non si deve parlare di una struttura nuova smantellando Portogruaro e San Donà. Piuttosto si dovrebbe ragionare sul rafforzamento del nosocomio della città del Lemente e valutare un ospedale nuovo del Veneto Orientale preferibilmente collocato tra San Donà e Jesolo, soddisfando anche le necessità di Cavallino-Treporti, comune entrato qualche anno fa nell'Ulss4.

Una realtà, quindi, che possa avere caratteristiche di funzionalità, economia e con standard elevati in base alle dimensioni, incrementando servizi e reparti.

Si parla anche della questione dell'Hospice e di una struttura baricentrica tra Portogruaro e San Donà di Piave...

Di questo ne stiamo discutendo. Sentiremo le parti coinvolte e anche il primario che si occupa delle cure palliative. Sono due gli aspetti da tenere in considerazione: l'aspetto economico e quello umano. Senza dimenticare la logistica: la distanza tra la casa del paziente e la struttura è determinante. Avere un Hospice vicino consente alle famiglie, penso soprattutto a quelle anziane, di avere un'agevolazione importante. Valuteremo quindi

i numeri che verranno forniti dall'Ulss4 e faremo tutti gli approfondimenti del caso su un'eventuale unica struttura o sul mantenimento delle due attuali. Al momento la seconda ipotesi mi sembra la più realistica, ma vogliamo effettuare tutte le considerazioni del caso prima di esprimerci in concreto, sentendo il parere dei sindaci, che sono i destinatari delle esigenze primarie dei cittadini.

In chiave futura, infine, quale dovrà essere il ruolo della Conferenza dei Sindaci?

Il ruolo dovrà essere quello di portare all'attenzione dell'azienda sanitaria le istanze che come sindaci ci arrivano dai cittadini. Quindi discuterne, valutarne gli aspetti e trovare le soluzioni necessarie per il bene della collettività.

Gabriella Tramontano

SPIGOLATURE.....

di Mario Pezzoli

TIFOSI INNAMORATI

Gli amici e i conoscenti, con i quali mi confronto abitualmente, sanno che da tempo affermo che purtroppo questo nostro Paese sta scivolando verso un punto di non ritorno. I gravi problemi strutturali ereditati dalla cosiddetta Prima Repubblica (che in quell'epoca erano anestetizzati dall'allegro ricorso all'indebitamento) non sono mai stati adeguatamente, seriamente affrontati dai governi che si sono succeduti negli ultimi 27 anni. Anzi, si sono aggravati. Perchè? Perchè affrontare e cercare di risolvere annosi, incancreniti problemi, vuol dire fare anche scelte obbligate, spesso impopolari. E ciò non porta voti. Solo la ricerca del mero consenso e la paura di perderlo hanno interessato e mosso molte forze politiche, sempre più convintamente e gioiosamente ostaggio di un elettorato "tifoso". Ho seguito alquanto distrattamente e svogliatamente le recenti vicende politiche (la crisi di governo, l'incarico a Mario Draghi e la nascita del nuovo governo), ma sono le stesse che si sono palesate durante tutta la Seconda Repubblica: da una parte opposizioni costantemente sul piede di guerra (quotidianamente i giornali e i TG titolano: "Opposizioni all'attacco!"; "Rabbia delle opposizioni" e altre amenità) che però non portano mai a casa una cavolo di risultato. Dall'altra, maggioranze e governi, nati fortunosamente grazie a leggi elettorali bislacche, che, contro i propri interessi, si dilaniano in sterili polemiche mercantili e da cortile. Poi, dopo l'ennesima crisi di governo o dopo il voto, cambia il timoniere, ma la trama è sempre la stessa: triste, borbonica e levantina.

Chi all'opposizione promette fiumi di latte e miele, poi al governo delude amaramente. Trama resa ancor più pietosa dal sistema regionale e delle autonomie locali autoreferenziale che dimostra, soprattutto in questo funesto frangente, tutti i suoi limiti alla luce del fatto che da sempre siamo Stato e non Nazione. E da partiti leaderistici e cesaristici intrisi di "yes-men": leader malati di narcisistica onnipotenza il cui unico obiettivo è perpetuarsi all'infinito e militanti desiderosi solo di servire accomodanti il Capo. Ma se la politica ha le sue colpe, noi, elettori, abbiamo le nostre, forse maggiori: abbiamo bisogno acriticamente di una classe politica che ci dica quello che vogliamo sentirci dire, per poi svegliarci e ritrovarci, arrabbiati, ancorati alla cruda realtà. Non guardiamo con simpatia il politico che ci dice quello che, a suo avviso, dovrebbe essere fatto. Sì, siamo un Paese di "tifosi" anche nei confronti della politica. In pochi leggiamo attentamente i programmi elettorali, ma ci fidiamo dell'"uomo forte", del Totti o del Del Piero del momento: abbiamo santificato Berlusconi, ma poi l'abbiamo scaricato; abbiamo elevato agli altari Monti (nella primavera del 2012 aveva il gradimento di quasi il 70% degli italiani), ma poi, pochi mesi dopo, l'avremmo appeso per i piedi ad un albero; abbiamo osannato (e votato al 40%) Renzi, ma poi l'abbiamo insultato quotidianamente sui social. La Storia si ripeterà anche con Draghi? Per le scelte lacrime e sangue che sarà costretto a fare (il debito è al 160% del PIL), fra qualche mese forse lo rincorreremo per strada armati di forcone e roncola. Siamo tifosi. E "innamorati". Dei politici ci innamoriamo, ma poi, delusi, diventiamo cattivi, come accade ad ogni cuore infranto. Continuiamo a chiedere alla politica e ai politici sogni straordinari, sapendo benissimo che l'attività onirica è vana e inconsistente, ma perseveriamo nel farlo, quasi ci piaccia farci del male. In un paese normale dovrebbe accadere, invece, diversamente: se si è votato Centrodestra, scoprendoci delusi, dovremmo votare Centrosinistra e viceversa. In Italia no: delusi, succede invece che, piuttosto di votare l'altro schieramento, si vada a votare, mossi da rabbia e risentimento, movimenti e partiti improponibili che promettono di aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno, per poi scoprire amaramente che è il Palazzo ad avere biblicamente aperto loro. L'istituto dell'alternanza, fondamento delle democrazie più avanzate, non è nelle nostre corde, schiavi come ancora siamo, a distanza di 76 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, di mortifere ideologie di cento anni fa. E ciò con buona pace del crapùn e del baffone georgiano. Amici cari, dei partiti non dovremmo mai essere tifosi, e dei politici non dovremmo mai innamorarci. Non dovremmo mai chiedere loro l'universo mondo. Dovremmo chiederci ed aspettarci solo il minimo sufficiente (il vecchio 6 politico in questo ragionamento ci casca a fagiolo). Sarebbe già tanto, per un paese parossisticamente complesso e disordinato come il nostro. E' arrivato Draghi. "Speròn ben", i dixe quei de Belùn, ma, mi raccomando, non innamoriamoci anche di lui.

ROBERTO CIAMBETTI: "LA DIETA DI NESSUNO PAGINA ALTA E NOBILE DEL RISORGIMENTO CADUTA NELL'OBLIO: LA STORIA DELL'ISTRIA, DEL QUARNARO, DELLA DALMAZIA È STORIA NOSTRA E VA INSEGNATA NELLE SCUOLE"

In occasione della Giornata del Ricordo il Consiglio Regionale del Veneto di concerto con Federesuli ha organizzato un convegno su **"L'autonomia delle terre venete, uno sguardo tra passato e presente: a centosessant'anni dalla Dieta del Nessuno".** Introdotto dal Presidente del Consiglio regionale, **Roberto Ciambetti**, e con gli interventi di **Renzo Codarin,** Presidente Nazionale dell' Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, **Franco Luxardo** Presidente dell'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo, con **Davide Rossi**, dell' Università degli Studi di Trieste nelle vesti di moderatore, il convegno ha preso l'avvio con il contributo dell'ambasciatore d'Italia in Croazia **Pierfrancesco Sacco**, seguito dal saluto di **Davide Bradanini** Console Generale d'Italia a Fiume. Poi è stata la volta dei relatori ad iniziare dal professor **Giuseppe de Vergottini** dell'Università degli Studi di Bologna con la sua relazione "*Il concetto di "autonomia" nel Novecento costituzionale: un inquadramento concettuale"*, **Kristjan Knez,** Presidente della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano "Il 'nessuno' del 1861. Gli episodi della Dieta provinciale dell'Istria e del Consiglio comunale di Fiume", **Ester** Capuzzo Università La Sapienza di Roma "*La fine del sistema autonomistico nelle Nuove Provincie*" ed infine **Dario Stevanato** dell'Università degli Studi di Trieste membro della delegazione della Regione Veneto nel negoziato con lo Stato per il conseguimento di ulteriori forme di autonomia che ha tenuto la sua relazione sulle "*Prospettive dell'Autonomia*". Il presidente **Ciambetti ha confermato nel corso del dibattito che verranno stampati gli atti del convegno veneziano che si è svolto su piattaforma web**. "*Io nel portare il mio salute mi limiterò solo a sottolineare il silenzio e l'oblio in cui ancor oggi è relegata la Dieta di Nessuno, momento di forte contestazione tanto dura quanto pacifica del regime austriaco da parte degli Istriani seguiti poi da Dalmati e Giuliani* – ha spiegato **Ciambetti** - *Polemicamente dico che possiamo celebrare tutte le giornate del ricordo che vogliamo ma se non avremo il coraggio di dire che la storia dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia è storia nostra, se non avremo il coraggio di insegnarla nelle scuole, avremo ben poco da ricordare*".Ciambetti ha poi sottolineato che "*La Dieta di Nessuno è una pagina che potrebbe stare, come fu per altro, tre le più alte del Risorgimento italiano, cancellata, dimenticata, per subalternità culturale e vergognosa sudditanza.*"

O.T.

CRONACHE RISERVATE..... *di Nino Orlandi*

GUARDARE LE COSE DA LONTANO, DALL'ALTO, CON LEGGEREZZA

Diceva Calvino, in un suo elogio della "leggerezza", che questo termine non si deve intendere come superficialità, ma "planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore. La leggerezza per me si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso. Si deve essere leggeri come l'uccello che vola, e non come la piuma".

Viviamo, in particolare noi Italiani, in un'epoca di pesantezza. Basti rileggere le vicende di questi ultimi anni, da quel che accadde dopo la resa incondizionata della politica all'ipocrisia di quella "onestà" declamata da chi non la praticava. Resa che lo stesso Palamara, nel libro-intervista di Sallusti "Il sistema", fa coincidere con la modifica della Costituzione che abolì l'immunità parlamentare. E che consegnò la politica nelle mani di una Magistratura che, mentre afferma di rispondere "solo alla Legge", in realtà sappiamo ora con certezza che risponde alle sue correnti, in accordo con una parte politica, sempre quella. Resa che ha portato poi alla Legge Severino, applicata finora – per di più retroattivamente - solo contro quel Berlusconi che non si riusciva a sconfiggere politicamente. Resa che forse ha cominciato a essere superata quando si è visto Berlusconi, dopo tanti anni di gogna e di ostracismo politico, accolto affettuosamente da Draghi durante le sue consultazioni. Con una facilmente immaginabile gioia di Napolitano, del dott. Esposito, presidente del plotone d'esecuzione feriale allestito in Cassazione, e soprattutto di quelle correnti della magistratura che da anni hanno come scopo quello di imporre la logica, se non la forma, di quei "processi popolari", a cui andavano ad assistere in Cina, o in Cambogia. Per poi esaltarli – come racconta il dottor Misiani, un loro ex sodale – nei loro scritti e nelle loro relazioni.

Per fortuna il giustizialismo, il populismo e l'ipocrisia, che è il loro brodo di coltura, sembra stiano finendo la loro corsa. Se infatti persino i 5Stelle, cioè coloro che hanno fatto della declamazione dell'onestà il più potente specchietto per acchiappare allodole confuse, ora hanno fatto il governo proprio con quello che indicavano come il mostro da abbattere e che definivano lo "psciconano", significa che quella pesante cappa di strumentale ipocrisia giustizialista sta iniziando a dissolversi. Vecchie categorie, come onesti (cioè noi) e disonesti (tutti gli altri), per non dire sinistra (buoni e solidali) e destra (cattivi ed egoisti), hanno perso molto della loro capacità attrattiva, perché sono state sconfitte nel confronto con la realtà. A questo proposito, mi è capitato di vedere un film, Red Snake, che racconta di una ragazza yazida rapita dall'ISIS. Dopo essere stata la schiava sessuale di uno dei suoi rapitori, riesce a fuggire e si unisce alle combattenti curde. In una delle tende delle sue nuove compagne c'è un ritratto di Rosa Luxemburg, che quelle guerriere riconoscono come une dei loro modelli. Ed allora, comunismo a parte, mi chiedevo a chi avrebbe potuto unirsi al suo tempo la Luxemburg per affermare la parità e la dignità delle donne. Non credo all'Esercito della Salvezza, né ai salotti delle mogli dei banchieri di Weimar.

Così come oggi alcune battaglie per la tutela di chi non è garantito, dei nuovi e vecchi poveri, chi voglia combatterle, pur partendo da posizioni di sinistra, non può scegliere una sinistra autoreferenziale, nel senso che si parla addosso, intenta a badare a tutele diverse.

Leggerezza è, quindi – per tornare a noi – la capacità di andare oltre vecchie ed ormai inutili distinzioni, per comprendere, planando dall'alto, una realtà che è uscita dagli schemi entro cui qualcuno in passato l'aveva catalogata e rinchiusa.

Non fa meraviglia, allora, sentire un noto intellettuale di sinistra del livello di Luciano Canfora, chiedersi come mai il PD, suo patito di riferimento, abbia aderito entusiasta al governo di "salvezza nazionale" guidato da Draghi, se proprio il PD, fino al giorno prima, voleva a tutti i costi tenere in piedi un governo dalla cui incapacità era costretto a salvare l'Italia. Un governo, quello che il PD voleva a tutti i costi riproporre, guidato da un inaffidabile trasformista, vanesio e inconcludente, come avevano ben capito tutti, in Italia, come a Bruxelles. Tutti, tranne i grillini, le "bimbe di Conte" ed il duo Bettini-Zingaretti.

"Dove men si pensa, rompe Po", diceva il vecchio Riccardo Bacchelli. E' infatti bastato che la variabile imprevedibile di Renzi dichiarasse che il re era nudo, perché si rivelasse in tutta la sua inconcludente inutilità quell'affannato rincorrere vecchi arnesi presentati come "responsabili", quel cercare sponde in Vaticano, o a Bruxelles, passando per il Quirinale, quel proclamare antifascismi di maniera, antisovranismi strumentali e purezze ormai perdute. Irrimediabilmente perdute. Così che il criterio di giudizio, lentamente, si sta nuovamente spostando verso la leggerezza della capacità autentica e creativa, rispetto alla pesantezza fittizia ed inconcludente.

CASA DI CURA RIZZOLA

ORTOPEDIA COMPLESSA DELLA COLONNA VERTEBRALE

Terapia causale del dolore alla schiena

www.rizzola.it San Dona' di Piave (VE) - Tel. **0421338411**

C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestrone

LA NUOVA "DOTTRINA BIDEN": MEDITERRANEO IN PRIMO PIANO E IL RUOLO DELL'ITALIA

Era facile pensare che la nuova presidenza Biden sarebbe stata caratterizzata da una politica estera molto differente da quella del suo predecessore, ma di certo **anche l'analista più spregiudicato non avrebbe mai pensato che il quasi ottantenne presidente USA avrebbe impresso sin da subito un ritmo così serrato.** Fin dai primissimi giorni, infatti, Biden si è mosso attraverso binari paralleli che hanno lo scopo da un lato di contenere il colosso cinese, dall'altro di rivitalizzare il Patto Atlantico attraverso un'ampia e molto fitta agenda di conversazioni bilaterali con molteplici nazioni in quasi tutti gli scenari mondiali. **Per far ciò, anche se è presto ancora per dirlo, Biden potrebbe ripensare o, per meglio dire, rimodulare la dottrina Monroe nel prossimo futuro.** In questo senso andrebbero non solo la cancellazione di Cuba dai Paesi sostenitori del terrorismo, ma anche i nuovi rapporti tra Messico e Stati Uniti, che vanno tutti verso la direzione del buon vicinato e della collaborazione. **Una volta rilanciata la posizione statunitense nel continente americano, Washington, ad oriente, potrà concentrarsi meglio nel difficile compito contenitivo della Cina. Chi pensava che i rapporti tra i due colossi sarebbero stati molto meno tesi si sbagliava, come dimostrato dai recentissimi attriti nel Mar Cinese Meridionale e nelle Isole Paracelso, dove la marina militare cinese ha allontanato il cacciatorpediniere americano «John McCain» in navigazione in quelle acque.** Motivo del contendere è Taiwan: Pechino non ha mai riconosciuto l'indipendenza dell'isola e continua a considerarla come una provincia cinese, mentre gli USA proseguono a rivendicare la libertà di navigazione in quello strategico lembo di mare. Il dinamismo americano non si arresta e, nella visione bideniana della nuova politica, si inseriscono sia l'interruzione del rientro dei contingenti statunitensi dalla Germania, voluti sempre da Trump, sia la riapertura di un complicato, ma possibile, tavolo di trattative con Teheran sugli accordi nucleari. **Una mossa che ha il duplice scopo sia di rafforzare l'influenza in Medio Oriente, sia di sottrarre spazio politico alla Russia.** A breve ci saranno le elezioni anche in Iran e il nuovo governo potrebbe essere caratterizzato da una componente radicale che complicherebbe molto il dialogo con Washington. **Un primo segno d'apertura è stato dato con la cancellazione dalla lista dei terroristi del gruppo di ribelli Huthi, la compagine filo-iraniana nello Yemen. Un gesto che dimostra la buona volontà americana di trovare un canale di comunicazione con il governo di Teheran.** Proprio il rilancio dei colloqui per l'accordo nucleare ha dato il pretesto per un giro di consultazioni con gli alleati strategici di sempre: Regno Unito, Francia e Germania. In pratica gli Usa sono impegnati in una partita su tutti i fronti, caratterizzata al momento da una serie di tavoli di concertazione che, come fine ultimo, avranno lo scopo di rilanciare l'Alleanza Atlantica uscita appannata dalla presidenza Trump. **Se con il mantenimento delle truppe in Germania e la riapertura del dialogo con l'Iran gli USA tendono a sottrarre spazio politico alla Russia, sul versante Mediterraneo, che molto probabilmente tornerà a contare nelle strategie di Washington, Biden ha fatto due importanti passi: uno in Libia, dove al momento sembrerebbe essere arrivati ad un accordo tra le parti, e uno con lo Stato d'Israele per le vicende relative al porto strategico di Haifa, il quale è stato dato parzialmente in gestione ad un colosso cinese.** Il rinnovato interesse di Washington per l'antico Mare Nostrum ha molteplici chiavi di lettura, ma quella più immediata, al momento, sembrerebbe il riconoscimento da parte statunitense che l'assenza in un mare così strategico ha lasciato uno spazio economico e politico importante, prontamente riempito da Russia, Turchia e Cina. Per di più, il Mediterraneo rappresenta quel trait d'unione naturale tra Atlantico ed Oceano Indiano dove certamente Washington costruirà, insieme al governo di Nuova Delhi, il primo bastione contenitivo dell'espansionismo cinese. **In questa chiave si comprende che l'Italia potrà essere chiamata a svolgere un ruolo nel complessivo ridisegno dell'Alleanza Atlantica, non solo per la sua dominante**

posizione geografica nel Mediterraneo, ma anche per i suoi tanti interessi ed i suoi rapporti in Libia, il suo know how, la rinnovata proiezione strategica della sua marina militare (la seconda della Comunità Europea), la sua naturale proiezione verso il levante e quindi l'Oceano Indiano. Nel consolidamento della propria proiezione verso oriente, quindi Adriatico, Levante, Mar Rosso ed Oceano Indiano, l'Italia potrebbe ritrovare quelle energie indispensabili per il rilancio economico del Paese e il suo nuovo ruolo nelle imminenti dinamiche geopolitiche mondiali.

Prof. Arduino Paniccia e Prof. Alessandro Mazzetti
ASCE Scuola di Guerra Economica e Competizione Internazionale di
(g.c. Giornale Diplomatico)

CESI: "MEDITERRANEO ORIENTALE: NUOVE DINAMICHE E SFIDE EMERGENTI

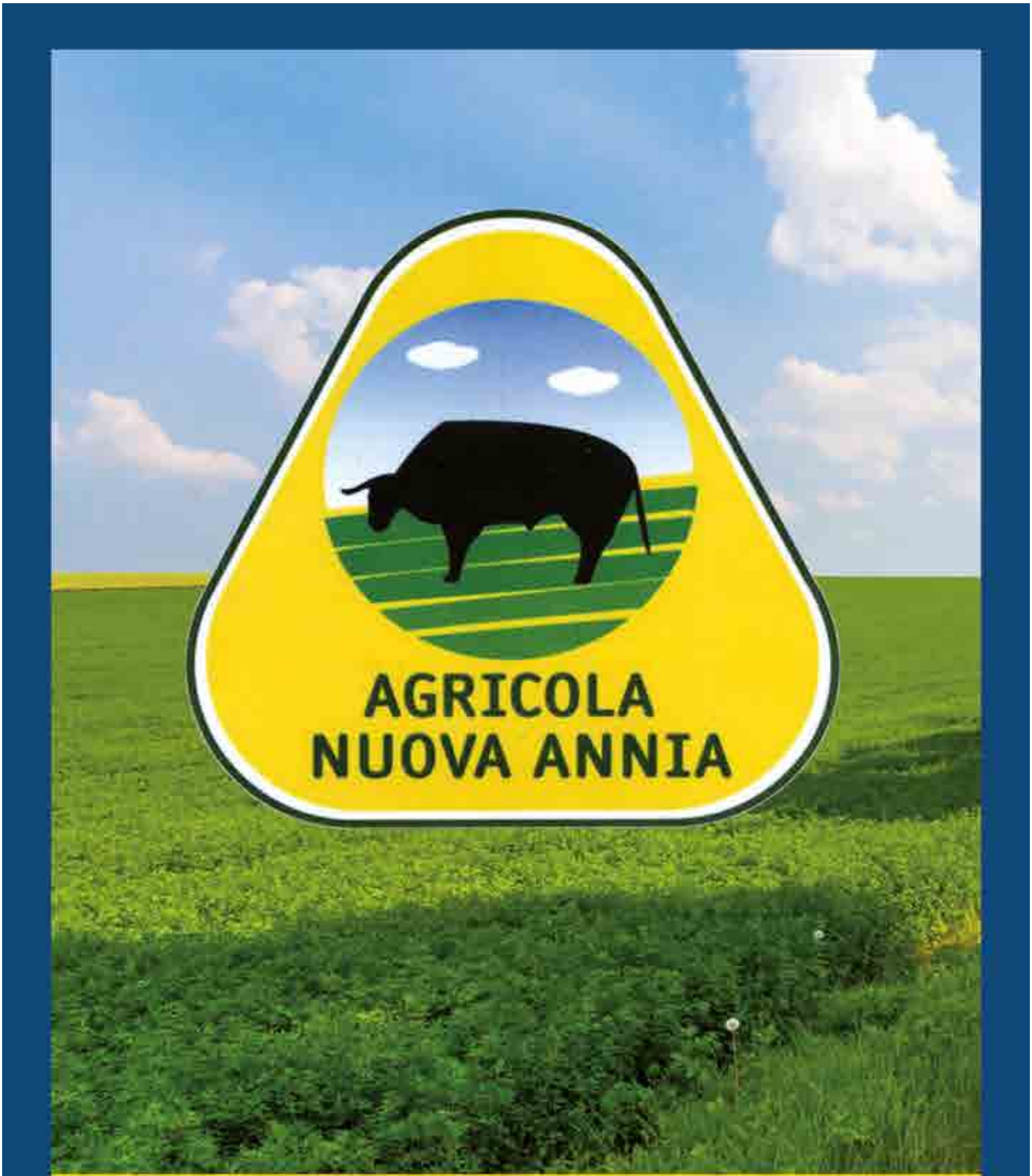
Il CESI Centro Studi Internazionali ha pubblicato il report "**Mediterraneo Orientale: nuove dinamiche e sfide emergenti**". Nell'ultimo decennio, il Mediterraneo è diventato un epicentro globale di interessi geopolitici e geoeconomici. Una rilevanza accresciuta in virtù delle profonde trasformazioni che lo hanno attraversato e che continuano a manifestarsi sotto forme sempre fluide e mutevoli. I conflitti regionali in Libia e in Siria, le tensioni mai sopite tra Turchia, Grecia e Cipro, le rivendicazioni degli Stati rivieraschi sulle risorse offshore di gas naturale, le controversie in merito ai confini marittimi contestati nel Mar del Levante, nonché le politiche competitive delle potenze intra- ed extra-regionali rappresentano solo alcuni dei principali driver di instabilità nel Mediterraneo centrale e orientale. Fattori di crisi a cui bisogna aggiungere, infine, gli effetti socioeconomici, e durevoli nel tempo, prodotti dalla pandemia da Covid-19 e dal conseguente crollo dei prezzi energetici su scala globale. Di fatto, il contesto operativo mediterraneo si mostra colmo di elementi di conflittualità, nel quale si scorgono chiaramente diverse sfide e opportunità. Non a caso, in un Mare Nostrum in costante evoluzione, si registra un forte attivismo di attori del calibro di Egitto, Turchia, Israele, Francia, Grecia, Cipro, Russia, Emirati Arabi Uniti e Qatar, mossi dal desiderio di soddisfare sia i rispettivi interessi economici nel Mediterraneo orientale sia le proprie importanti ambizioni geopolitiche mirate a rinsaldare, e possibilmente ampliare, lo status regionale e internazionale. Un ruolo più definito al quale aspira anche l'Italia nell'alveo delle iniziative dell'Unione Europea.

Questo approfondimento esamina i driver di tensione, proponendo al contempo una prospettiva concreta nella quale i diversi attori coinvolti potrebbero svolgere un ruolo attivo per sostenere una de-escalation diffusa, dando vita contemporaneamente ad un meccanismo di cooperazione multilaterale inclusivo per superare le diverse linee di faglia esistenti nel Mediterraneo. **Il Report è stato redatto nell'ambito dell'Osservatorio di Politica Internazionale, progetto di collaborazione con Camera dei Deputati, Senato della Repubblica e Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione.**

Fonte: Giornale Diplomatico

IMPIANTI TECNOLOGICI
termotecnica nosella s.r.l.
Pramaggiore (VE) Tel. +39 0421799069 / +39 0421200144 - Fax +39 0421799788 – email info@termotecnicanosella.it
IMPIANTI INDUSTRIALI, CIVILI, NAVALI, ANTINCENDIO, GAS, ELETTRICI, PROGETTAZIONI

30020 PRAMAGGIORE (VE)-Via Roma, 164 – Tel. 0421-799069 / 200144 – Fax 799788 - C.F. / P. IVA / R.I. : 03788830275
R.E.A. N° VE-338666 - Cap. Soc. € 60.000.00 i.v. - http://www.termotecnicanosella.it - e-mail: info@termotecnicanosella.it



AGRICOLA NUOVA ANNIA

Sede legale: Via Giovanni XXIII, 16 - 33053 Latisana (Ud)

Sede Amministrativa: Via Annia, 96 - 30026 Lugugnana di Portogruaro (Ve)
Tel. 0421.242073 - Fax 0421.243098

L' AREA UMIDA DI MARANO LAGUNARE: UN PROGETTO DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER TUTELARE E PROTEGGERE IL TERRITORIO

A febbraio è stato approvato dalla Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, il documento d'intenti preliminare alla stipula del contratto di area umida del sistema della laguna di Marano. Si tratta di un documento importante, come ribadito dall'assessore all'energia e sviluppo sostenibile **Fabio Scoccimarro,** che "*mira ad assicurare un maggiore coordinamento tra i diversi livelli di pianificazione territoriale e le autorità preposte alla gestione delle zone umide, limitando nel contempo i conflitti tra la conservazione del patrimonio naturalistico e le attività economiche, attraverso una governance multilivello per le aree umide*".

Il progetto è finanziato attraverso il bando del Programma di cooperazione territoriale europea Interreg Italia Croazia 2014-2020 e coinvolge in qualità di capofila l'Istituto universitario Iuav di Venezia, e, in qualità di partner, la Comunità Riviera friulana, l'Università di Camerino, il Comune di San Benedetto del Tronto, il Patto territoriale Nord Barese Olfantino, gli enti naturalistici Natura Histrica (Pola), Natura jadera (Zara), e Zastrida Prirode (Dubrovnick).

Il capogruppo della Lega in Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, **Mauro Bordin**, primo cittadino per 15 anni di Palazzolo dello Stella, spiega che "*le aree umide sono ambienti preziosi, ma anche molto vulnerabili. Da ormai oltre 40 anni le Foci dello Stella e la Laguna di Marano sono un'area umida protetta dalla Convenzione internazionale di Ramsar del 1979 che ha avviato un quadro normativo poi sviluppato negli anni dall'Unione europea fino alla Regione FVG, per tutelare e proteggere i nostri territori. L'UTI Riviera Bassa friulana e il Comune di Marano Lagunare con il sostegno dell'Ue hanno avviato un processo partecipativo il 15 febbraio 2020, proseguito con la realizzazione di due Territori Lab e poi continuato con incontri aperti ai portatori di interesse e ai cittadini connessi allo sviluppo della Laguna. In Contratto di Area umida è aperto a tutti e la Regione FVG aveva riconosciuto il percorso con la Legge regionale n. 11 del 2015. Inoltre il Contratto di area umida si fonda sul consenso, sull'informazione e sulla partecipazione della popolazione, delle associazioni e degli enti promuovendo una visione di sintesi*".

Il percorso partecipativo del Contratto di Area Umida della Laguna di Marano ha raggiunto anche l'obiettivo di elaborare uno scenario per la Laguna nel 2030. Bordin commenta che "*si tratta di un risultato quanto mai interessante perché visualizza il nostro territorio fra 10 anni attraverso diversi scenari: la governance, la consapevolezza che si possa incidere sui cambiamenti climatici anche localmente in maniera significativa, il turismo sempre più eco-sostenibile, la protezione delle barene e delle velme, il mantenimento di mote e casoni anche come salvaguardia dell'identità locale, fino al ruolo di primo piano dell'università nella ricerca e nella diffusione scientifica per la conoscenza della Laguna*".

Il progetto C.R.E.W. –Coordinated Wetland Management in Italy-Croazia Cross Border Region- ha tra gli obiettivi: l'istituzione di un osservatorio transfrontaliero per monitorare le migliori pratiche e i dati sulle zone umide, la protezione della biodiversità nelle zone umide costiere italiane e croate coordinando la metodologia dei Contratti di Area Umida, garantire il coordinamento tra portatori di interesse e decisori, la condivisione di una strategia transfrontaliera e il rafforzamento delle aree umide costiere italiane e croate.

Bordin ricorda come "*il sistema Laguna rappresenti una delle aree naturali più estese e caratterizzanti del Friuli Venezia Giulia e una delle principali aree protette, designata quale sito della rete NATURA 2000 e riconosciuta ai sensi della direttiva Habitat 92/43/CEE come zona speciale di conservazione per la protezione di habitat e specie animali e vegetali significative a livello europeo, così come ai sensi della Direttiva Uccelli 2009/147/CEE per la tutela degli uccelli selvatici e del loro habitat*".

Arianna Dreossi

NORDEST, LA NUOVA "MAFIA VALLEY"?

Da Venezia a Trieste l'allarme è uno solo: il Covid porta con sé il malaffare. **Il rischio concreto cioè è che l'infezione sanitaria divenga anche infezione economica e sociale.** Lo dice da un anno il Procuratore capo di Venezia, **Bruno Cherchi** e lo ribadisce il neo Procuratore capo di Trieste **Antonio De Nicolo (nella foto)** il quale, in una intervista al **Piccolo di Trieste**, riassume: "T*emo che il Covid, con il suo strascico di aziende in crisi possa rappresentare il detonatore di pattuizioni tra imprenditori in difficoltà e capitali di dubbia provenienza*". Del resto anche **Paolo Storoni,** che dirige la **Direzione investigativa antimafia del Triveneto**, ha pochi dubbi: "*Le mafie in Veneto sono presenti stabilmente e si coordinano per spartirsi gli affari, senza sparare*". E pure nel recente incontro via zoom che è stato coordinato dal **Centro di documentazione e d'inchiesta sulla criminalità organizzata sul Veneto Orientale**, **Laura Fregolant** del Dipartimento di Urbanistica e **Gianfranco Bettin**, il direttore del Centro **Gianni Belloni** e la sociologa **Claudia Mantovan**, hanno avvertito: "*Il Covid porta con sé ulteriori problemi in un territorio che è già fortemente infiltrato. Bisogna trovare il modo di mettere al riparo le amministrazioni pubbliche dalla penetrazione della malavita organizzata, fornendo ai funzionari della pubblica amministrazione prima ancora che agli amministratori pubblici, gli strumenti per combattere le mafie.*" Il fatto è, però, che c'è un'altra certezza, oltre alla imponente presenza mafiosa in tutto il Nord Italia ed è quella relativa alla sottovalutazione – in realtà sarebbe più giusto parlare di rimozione – del problema. **In un recente sondaggio commissionato e pubblicato dal Gazzettino, l'istituto di ricerche Demos di Ilvo Diamanti, ha messo nero su bianco che la percezione delle infiltrazioni mafiose è molto bassa.** Un veneto su cinque, infatti, ritiene semplicemente che il pericolo non esista e così come il Nordest negli anni '80 non si era accorto di aver tenuto a battesimo la quarta mafia, quella di **Felice Maniero**, salvo risvegliarsi nel 1995 con le confessioni dell'ex boss della **banda del Brenta** che snocciolava, come una corona infinita del rosario criminale, **l'elenco di centinaia di rapine, decine di omicidi e tonnellate di droga spacciata,** adesso il Nordest non si è accorto di essere diventato "**Mafia Valley**", un territorio cioè che le organizzazioni criminali giudicano perfetto per insediarsi. **Qui ci sono le condizioni migliori in assoluto per le mafie, così come nella Silicon Valley ci sono le condizioni migliori per le start up.** Il *"clima"* che si respira in California attira i geni dell'informatica così come il Nord Italia attira i geni del malaffare. **Che qui si trovano meglio che a casa loro perchè qui c'è un ambiente che non solo tollera, ma incoraggia il malaffare.** E ciò è talmente vero che ad **Eraclea** è nato ed ha prosperato quel **clan dei casalesi** che ha messo insieme il know how mafioso con le competenze professionali di imprenditori, commercialisti, avvocati e funzionari di banca, che non vedevano l'ora di trovare le scorciatoie della criminalità organizzata per "far schei". **Per la prima volta, infatti, dobbiamo dire, proprio in base all'esempio fornito da Eraclea, che non siamo più in presenza di mafia di** *"importazione"*, come ai tempi di Felice Maniero, quando i soggiornanti obbligati sono stati portati in Veneto ad *"insegnare"* i trucchi del mestiere, ma di genesi in loco dell'organizzazione criminale. **Vuol dire che il Veneto è talmente perfetto da creare condizioni che permettono la nascita di cosche miste – Sud/Nord – che mantengono un riferimento solo "di nome" alle cosche del Sud. Tant'è che il 30 per cento degli arrestati di Eraclea è nato in Veneto e parla veneto. Ma il processo contro il clan dei casalesi di Eraclea è solo uno dei tanti che racconta queste storie**

di infiltrazione che diventa radicamento grazie ai veneti. Basta guardare il processo al **clan Bolognino** che riciclava tonnellate di euro al Nord grazie ad imprenditori come il mestrino **Federico Semenzato** della Sogeco, affermata impresa nel settore ferroviario; poi il processo **Aemilia** alla cosca **Grande Aracri** che aveva forti interessi anche in Veneto, per non parlare dei **Giardino** o dei **Multari.** Insomma per dirla in due parole, **dal lago di Garda fino a Chioggia, da Venezia fino a Caorle, da Lignano a Trieste, non c'è posto che non debba fare i conti con mafia, camorra e n'drangheta.** Basti dire che le interdittive antimafia contro aziende infiltrate, in Veneto sono aumentate nel 2020 del 67 per cento rispetto al 2019. E le segnalazioni di operazioni sospette della banca d'Italia sono state 4.275 nel primo semestre 2020 (+2,4 per cento rispetto al secondo semestre 2019). Ma la tragica realtà di un Nordest pesantemente infitrato – esattamente come la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia Romagna – purtroppo si scontra da sempre con il negazionismo. In primis quello della politica veneta. Che per forze di cose incoraggia il negazionismo dei cittadini. Ecco perchè Ilvo Diamanti scopre che solo un intervistato su cinque (21 per cento per l'esattezza) ritiene che mafia, camorra e 'ndrangheta siano "molto o abbastanza diffuse nella propria zona", mentre il 76 per cento giudica "poco o per niente rilevante questa presenza". Il che porta al problema dei problemi e cioè all'impossibilità di fatto di combattere le infiltrazioni mafiose. **E l'impressione è che il problema non riguardi solo gli amministratori pubblici e i cittadini, ma anche le associazioni di categoria. Che si limitano a siglare protocolli d'intesa e a firmare patti e contropatti, che non servono a nulla.** L'unico che ha avuto il coraggio di dire chiaramente che i protocolli d'intesa sulla legalità vanno superati è stato recentemente **Enrico Carraro**, il presidente di **Confindustria Veneto**.

E quando si passerà dalle carte, che servono solo a fare l'ennesima conferenza stampa, al finanziamento di studi e analisi, allora ci sarà la svolta. Che passa proprio attraverso la fotografia dell'esistente e il monitoraggio continuo di quel che succede. Ma per far questo servono risorse e investimenti in ricerche e studi. Altrimenti succederà di nuovo quello che abbiamo vissuto ai tempi di Maniero, quando si è sottovalutato il pericolo per anni, consentendo nel frattempo al bandito di mettere in piedi la più numerosa, la più ricca e la più feroce impresa criminale mai nata nel Nord Italia. **Il problema è che il risveglio stavolta rischia di essere molto, ma molto più drammatico visto che le mafie hanno ricominciato – non hanno mai smesso – a lavorare anche nel Veneto Orientale. In particolare a Caorle dove i calabresi che fino ad un paio di anni fa erano costretti a venire a patti con i casalesi id Eraclea, adesso stanno facendo affari d'oro comprando alberghi ed aprendo nuove attività commerciali.** In primavera a **Caorle** si andrà a votare dopo che all'ultima elezione amministrativa sono stati "mobilitati" dall'immobiliarista **Casella** decine di cittadini rumeni dipendenti del boss **Luciano Donadio** che, **secondo quanto emerso in base a ciò che ha raccontato lo stesso Donadio**, avrebbero contribuito a far eleggere il sindaco **Striuli** e in particolare un assessore di quella giunta. Un appuntamento per tanto da osservare con attenzione. E fra un po' si aprirà la stagione delle acquisizioni anche a **Jesolo** dove peraltro il nuovo Piano regolatore prevede più del raddoppio della cubatura esistente, praticamente una gru ogni granello di sabbia.

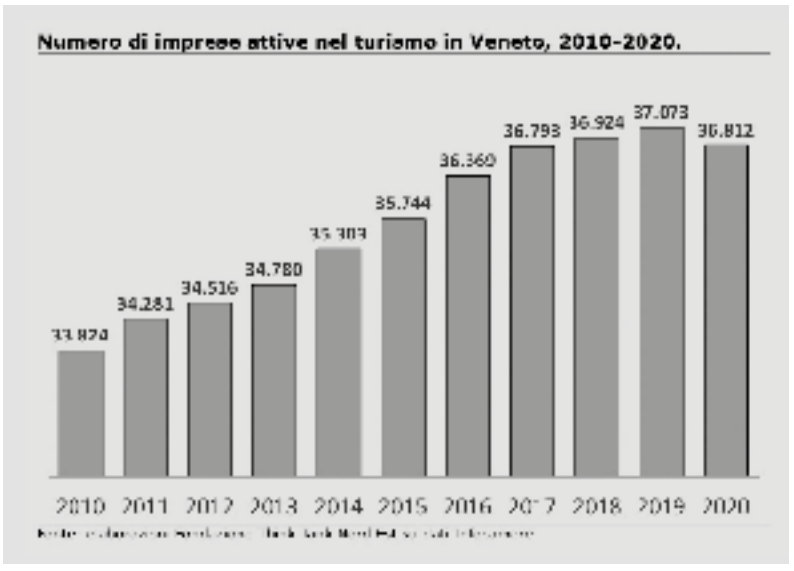
Maurizio Dianese

Presidente del Centro di documentazione e d'inchiesta sulla criminalità organizzata

L'ANNO NERO DEL TURISMO IN VENETO: NEL 2020 CALA IL NUMERO DI IMPRESE PER LA PRIMA VOLTA DAL 2000. FONDAMENTALE IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI

In Veneto, il numero delle imprese del turismo è calato per la prima volta nel 2020 dopo due decenni ininterrotti di crescita. Secondo la Fondazione Think Tank Nord Est, per la ripresa del settore si devono favorire gli investimenti.

Nemmeno la crisi economico-finanziaria o gli attentati dell'11 settembre 2001 erano riusciti a fermare la crescita delle imprese del turismo: c'è voluta la pandemia di covid-19 per bloccare il trend. A certificare l'inversione di tendenza in Veneto è l'ultimo studio della **Fondazione Think Tank Nord Est**, che ha analizzato il numero di imprese attive nei settori maggiormente legati al turismo. **L'analisi considera ovviamente strutture ricettive, agenzie di viaggio e tour operator, ma anche bar e ristoranti, trasporti e noleggi, cultura, eventi e attività ricreative.** In Veneto, nel 2020, questo composito insieme di attività raggruppa 36.812 imprese, pari all'8,6% del totale. Si tratta di un numero inferiore al 2019, a comprovare il primo calo dopo due decenni di crescita continua. **Tra 2010 e 2019, l'incremento nel complesso è stato del 9,6%.** Alcuni comparti più di altri hanno registrato aumenti record: +27,5% per le strutture ricettive; +26,6% per trasporti e noleggi; +7,2% per cultura, eventi, attività ricreative; +6,2% per bar e ristoranti; +3% per agenzie di viaggio e tour operator. Nel corso dell'ultimo anno, la diminuzione è ancora modesta (-0,7%), con la performance peggiore per il comparto "cultura, eventi, attività ricreative" (-1,3%). Flessioni anche per agenzie di viaggio e tour operator (-0,9%), bar e ristoranti (-0,8%), strutture ricettive (-0,5%). Solo trasporti e noleggi hanno continuato a crescere (+0,8%).



Il decremento del 2020, purtroppo, rappresenta solamente un primo segnale di crisi per il settore turistico. Le limitazioni agli spostamenti ancora presenti, l'incertezza della situazione sanitaria e le conseguenti difficoltà per l'economia nel suo complesso, comporteranno inevitabilmente una più marcata flessione delle imprese del turismo nel corso del 2021. **Si tratta di un problema non da poco per il Veneto: nella prima regione turistica d'Italia, infatti, le aziende del turismo producono complessivamente 18,4 miliardi di euro di fatturato tra impatto diretto e indiretto, circa l'11,3% del Pil regionale.**

A livello territoriale, si trova nel **Veneziano** il maggior numero di imprese del settore turistico: sono 9.252, in forte crescita tra 2010 e 2019 (+17,6%) e stabili nell'ultimo anno. In provincia di **Verona** sono 7.701: +12,1% nel periodo 2010-2019 ed in lievissimo calo nel 2020 (-0,1%). Nel **Padovano** sono 5.679: +6,2% tra 2010 e 2019, -1,1% negli ultimi dodici mesi. In provincia di **Treviso** sono 5.344, con un trend del +8,1% nel decennio 2010-2019 e -1,1% nel 2020. Nel **Vicentino** le imprese del settore turistico sono 5.146: +6,2% nel periodo 2010-2019, ma -1,5% nel 2020. In provincia di **Belluno** si registra un calo già tra 2010 e 2019 (-5,5%), confermato dalla peggior performance del 2020 (-1,9%) che fa scendere il totale delle imprese del turismo a 1.944. Infine, nel **Rodigino** le aziende turistiche sono 1.746: +6,2% nell'intervallo 2010-2019 e -1,2% nell'ultimo anno.

"*Oggi il settore turistico continua ad operare nella massima incertezza* - spiega **Antonio Ferrarelli**, presidente della **Fondazione Think Tank Nord Est** - *perché non sappiamo quando le persone potranno tornare a muoversi liberamente tra regioni e Paesi. In questa situazione i ristori non bastano: la ripartenza del turismo non può che passare dal rilancio degli investimenti. E' quindi fondamentale garantire alle imprese turistico-alberghiere l'accesso a finanziamenti agevolati garantiti, aumentando l'importo massimo per azienda ed allungando i tempi di rimborso, considerando che la marcata stagionalità di molte destinazioni turistiche costituisce un freno agli investimenti. Si tratta di una sfida che il nuovo Ministro del Turismo dovrà affrontare fin da subito* - conclude **Ferrarelli** - *se vorrà creare le condizioni per il rilancio di un settore fondamentale per l'economia di tutto il Paese*."

Riccardo Dalla Torre

Numero di imprese attive nel turismo in Veneto per attività economica, 2010-2020.

Attività economica	N° imprese 2020	Tasso variaz. % 2010-2019	Tasso variaz. % 2019-2020
Bar e ristoranti	25.752	6,2	-0,8
Strutture ricettive	4.253	27,5	-0,5
Cultura, eventi, attività ricreative	2.920	7,2	-1,3
Trasporti e noleggi	2.800	26,6	0,8
Agenzie di viaggio e tour operator	1.087	3,0	-0,9
Totale imprese turismo	**36.812**	**9,6**	**-0,7**
Totale imprese	**427.517**	**-5,9**	**-0,6**

Fonte: elaborazioni Fondazione Think Tank Nord Est su dati Infocamere.

Numero di imprese attive nel turismo in Veneto per provincia, 2010-2020.

Provincia	N° imprese 2020	Tasso variaz. % 2010-2019	Tasso variaz. % 2019-2020
Venezia	9.252	17,6	0,0
Verona	7.701	12,1	-0,1
Padova	5.679	6,2	-1,1
Treviso	5.344	8,1	-1,1
Vicenza	5.146	6,2	-1,5
Belluno	1.944	-5,5	-1,9
Rovigo	1.746	6,2	-1,2
Totale Veneto	**36.812**	**9,6**	**-0,7**

Fonte: elaborazioni Fondazione Think Tank Nord Est su dati Infocamere.

IL GIARDINO SEGRETO DI VILLA DE CLARICINI DORNPACHER

Il giardino all'italiana, in questo testo così ben descritto e documentato, è conseguenza della rivoluzione culturale avvenuta nel Rinascimento. Fino al Medioevo esisteva prevalentemente lo spazio recintato dell'hortus conclusus - come dice la stessa etimologia clusus=chiuso – un giardino isolato, spesso annesso ai conventi. Era un luogo di introspezione, di ovattati silenzi e preghiera ma soprattutto un luogo adibito alla coltivazione di piante medicinali a scopo terapeutico o aromatiche ad uso culinario, quindi era destinato ad un fine di utilità. Ogni terreno, ancor più in contesti meno agiati di quelli ecclesiastici, era vincolato a dare profitto. Con il Rinascimento nasce il concetto del giardino **ludico**. Un ambiente superfluo e privilegiato, creato dall'uomo esclusivamente per il proprio piacere. E non poteva che essere così. L'umanista rinascimentale, antropocentrico, domina e plasma la natura. Razionalizza il caos. È il centro del proprio Universo e quindi anche il centro del proprio giardino, che diventa giardino "formale". Ci si sbizzarrisce con l'arte topiaria (quella che ricordiamo dal filmcult: "Edward mani di forbice") che consiste nel **dominare la vegetazione assoggettandola a forme regolari prestabilite, spesso del tutto artificiose**. Le ville nobiliari si ammantano della coltre verde e precisa delle siepi. Il viale principale è un asse longitudinale che si dispiega dal centro dell'abitazione e a volte perfino ortogonale, davanti e dietro, intersecando idealmente la dimora: un sentiero diritto di ghiaino o pavimentato costeggiato da statue d'ispirazione mitologica e classica e putti musici (come quelli oggi magistralmente restaurati di villa de Claricini). Ci sono quadrilateri o labirinti di bosso, fontane, terrazzamenti spesso delimitati da una balaustra, e a seguire in prospettiva altri sentieri ombreggiati di lecci, di infilate verticali di cipressi, e di cedri. È intuibile come tutto ciò richieda tempi lunghi e antiche sapienze compositive necessarie alla realizzazione di **quinte scenografiche**, commisurati punti di distanza, **spaziosità architettate**, giochi alternati d'ombra e di luce.Questo tipo di giardino resterà nei secoli e ancora è il **segno distintivo delle ville italiche**. Caratterizzato in modo definito e ben diverso da quello di ogni altra nazione europea. Diverso da quello ispanico-moresco e da quello olandese (semplice, secondo il rigore calvinista). Solo il giardino alla francese, ispirato al nostro, manterrà molte similitudini, tuttavia la variante francese perderà in sobrietà e acquisirà forza impattante diventando spesso un'ostentazione di lusso e di potere. La grandeur francese darà adito al fasto dei giardini barocchi, parchi sontuosi di ciclopiche dimensioni (favoriti anche dal suolo più pianeggiante), in cui l'uomo non è più protagonista ma piuttosto piccolo spettatore sperduto. A seguire arriverà, quasi per reazione, nel diciottesimo secolo, il giardino inglese: multiforme e disordinato, con dossi e avvallamenti, e piante a crescita spontanea. "Interpreto con il cuore, tanto quanto con l'occhio" – riassumeva così la sua arte il pittore Corot. La vista di un giardino all'italiana, allo stesso modo, coinvolge emotivamente, diventa uno stato d'animo. Predispone alla serenità dello spirito. Sarà per l'aria satura di fragranza di rose o di polline di fiori gettato nel vento, sarà per i freschi zampillii di fontane e giochi d'acqua, o sarà perché l'immaginario collettivo rievoca fruscii di seta di incantevoli dame o sussurri di amanti clandestini negli angoli segreti. È un mondo lontanissimo dalla contemporaneità, eppure ancora ci affascina. Perché?

Per rispondere estrapoliamo le parole del filosofo Tommaso d'Aquino: **"*La delizia sensibile delle cose in giusta proporzione*"**. L'attrazione estetica è data dalla simmetria, dall'innegabile piacere mentale che ci deriva dalle forme regolate geometricamente. È una disciplina, un ordine intimo interiore prima ancora che esteriore. Quasi **un legame tra bellezza e matematica**. In una parola: armonia. Questo tipo di giardino formale, ci appaga dunque esteticamente così come ci gratifica la contemplazione di un'opera d'arte se, come scrisse Seurat nel 1890: "l'arte è armonia". Ma c'è di più. Questo giardino è una delle più raffinate manifestazioni **della creatività della natura e dell'uomo insieme.** In rare occasioni uomo e natura s'intendono così alla perfezione e collaborano alla pari senza il soccombere dell'uno o dell'altra. "La natura non ci mette che la materia prima, il seme ed il terreno… è l'uomo che alleva la pianta, che la foggia, la colora, la scolpisce a modo suo" - scrisse Huysmans in "A rebours". In questa specifica occasione l'uomo esercita la laboriosa arte topiaria con competenza, abilità manuale e creatività e la natura ricambia lasciandosi plasmare e restituendo la delizia di fioriture inaspettate o del tenero germogliare delle foglie. Come un vero rapporto d'amore condiviso e bilanciato. Ora che l'attuale relazione con l'ambiente è spesso problematica e si è rotto l'equilibrio tra uomo e natura, in questi giardini si ritrova lo spirito arcadico e idilliaco che li generò. Villa de Claricini, però, non racconta solo di faggi secolari, bossi e topiarie, ma anche di un'antica famiglia aristocratica, illuminata e colta. Agiati e ben introdotti nelle alte sfere, i Claricini acquisirono nel 1418 anche un ulteriore titolo dalla casata austriaca Dornpacher. Noi li conosciamo principalmente per l'erudito Nicolò che nel 1466 trascrisse la Divina Commedia lasciandoci così uno dei codici più antichi (che verrà ricordato a breve in occasione del VII centenario della morte di Dante). Fu una stirpe altolocata e tuttavia non avulsa dalle questioni del mondo o chiusa in superbo isolamento, ma anzi ben inserita nella socialità e in politica. Nobiltà di avveduti imprenditori, non dimentica del lavoro quotidiano (come dimostrato anche dai numerosi quaderni contabili). La villa padronale riflette tale condizione esistenziale razionale. È elegante e impreziosita da alcuni elementi, come il frontone e i comignoli, ma nel contempo è semplice e lineare, quasi a richiamare una casa colonica, inserita nel contesto rurale friulano. Sia la villa che il giardino non hanno la pomposità delle ville romane ma piuttosto un'eleganza discreta e non priva di funzionalità. Quasi più vicina alle esigenze e alla sensibilità di oggi. Questa dimora di Bottenicco (Moimacco, Ud) è uno degli innumerevoli patrimoni italiani che abbiamo il dovere morale di mantenere al meglio. Un augurio quindi alla Fondazione, così ben diretta, di perseverare nella tutela e nella valorizzazione di questi beni storici, vanto nazionale. Complimenti alla curatrice del volume, dott.ssa Accornero, e alle collaboratrici e autrici dell'impegnativo restauro. Non dobbiamo dimenticare che l'Italia è universalmente nota come espressione della bellezza. Come ci ricorda Goethe (personaggio di Mignon-1783): «Conosci il paese dove fioriscono i limoni, / tra scure foglie le arance d'oro risplendono…?»

Marina Dalla Vedova

Mostra alla Galleria "Ai Molini" di Portogruaro dall' 8 Marzo al 2 Aprile 2021

SONO NATA IL VENTUNO A PRIMAVERA *

Il verso di **Alda Merini che dà il titolo alla Mostra** segna una ri-nascita ad un nuovo mondo, non solo di genere, ma pure di coscienza etico sociale. Un mondo interiore che esce dal buio inconscio alla luce della coscienza del sé. E chi, se non delle artiste, potevano dare il segno/simbolo di questa rinascita se non grazie al loro morire e rinascere nell'opera?

Claudia Buttignol attraverso il segno/ferita del nero passa dal buio interiore alla luce del nero che tutto assorbe, ma che fa da contralto alla luce del bianco, e che in memoria si misura con gli altri neri di Caravaggio, di Manet, di Music, di Burri, di Auerbach, di Mangelos e con le cancellature di Isgrò. **Ketra** (**Elena Pizzato**) ci propone la ricostruzione di un delitto di cronaca nera avvenuto dalle sue parti. E nella ricostruzione di questa storia si fonde pure la sua storia di donna e di giovane impegnata socialmente e culturalmente. L'empatia non esclude la partecipazione, anzi, fa maturare in noi i tanti sentimenti a cui l'arte è spesso chiamata per rimarcare la realtà quotidiana e darle un senso umano, nonostante la bestialità dell'atto. Thomas De Quincey sosteneva che pure nel delitto c'è un'arte. **Massimiliana Sonego** ritaglia e cuce immagini mentali dando loro nuova dimensione e forma. Insomma destruttura e ricompone su un piano diverso, quindi nuovo, attitudini di forme, come in un gioco, sulla costruzione di sistemi non definiti, ma a cui dare un nuovo senso nominale da parte dello spettatore che sia. Tre artiste che rifondano la figura nella dimensione mentale resa a Noi per tramite di una mutazione linguistica che ne sposta il significato. E questo crea in noi una nuova coscienza dell'immagine e conseguentemente della visione del futuro.

Boris Brollo

**Verso tratto da una poesia di Alda Merini*

L'installazione di KETRA è ispirata a un fatto reale di cronaca nera. Una giovane sex-worker viene trovata morta sul greto di un canale, sono passati 40 giorni dalla scomparsa al ritrovamento del suo corpo, oramai irriconoscibile. Uccisa e abbandonata. Il tempo e gli agenti atmosferici scorrono, consumano e cancellano. Attraverso una delicata azione artistica l'artista riavvolge la realtà: come una sorta di via crucis, ogni giorno per 40 giorni lei cuce un pezzo del suo volto fino a completarlo, ricostruendo quell'identità violata e perduta.

Ciò che nella realtà viene distrutto, grazie a questa certosina operazione artistica viene ricostruito. Il percorso ricostruito del delitto evoca scorci di paesaggi solari e piante rigogliose, una bellezza naturale immacolata ma che scopriamo poi nascondere l'evento tragico, un incontro-scontro di vita e morte. Ed ecco l'imbattersi in un blocco di terra, innalzato a scultura su un piedistallo: è la terra che l'artista stessa ha prelevato dal luogo del ritrovamento della giovane ragazza. "Mi ha colpito questa storia per la modalità con cui l'ho scoperta - racconta l'artista - e per la grande difficoltà nel reperimento della foto della ragazza, assente nei quotidiani che hanno scritto del caso. L'uccisione di una ragazza che non trova colpevoli e l'abbandono. La sua scomparsa è totale: il tempo e gli agenti atmosferici hanno cancellato i suoi tratti distintivi, la sua persona. Con questa installazione rifletto sull'incontro e scontro di violenza, sessualità e identità per poter ricucire tratti di dignità.".

MASSIMILIANA SONEGO vive e lavora a Conegliano (TV) in via XXIV Maggio, 93. Ha frequentato la Scuola libera del nudo. Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Venezia, studiando pittura con Carlo Maschietto e Luca Bendini. Ha seguito, nella medesima Accademia, i corsi di incisione con metodologia atossica con Paolo Fraternali.

"Gli oggetti sono i protagonisti dei miei lavori. Non si tratta di oggetti qualunque, ma di veri e propri "Oggetti d'affezione". L'immaginario e la tensione che scaturiscono dalla loro presenza, mi conducono, attraverso percorsi diversi, a sondare la realtà. I vasi, il carillon, la sedia, la poltrona diventano così una sorta di simboli che, come un codice linguistico, cercano di descrivere pensieri e sensazioni i quali, traducendosi in immagini, si aprono a nuove prospettive e visioni. I ricordi, gli eventi, le convinzioni prendono via via forme diverse, assumono nuove evidenze, in un continuo e a volte ritmico spostamento di punti di vista. Le frammentazioni, le condensazioni, le contrapposizioni, le sovrapposizioni che si succedono (o succedono) in questa mia modalità espressiva si rifanno ai modi dei grandi movimenti di avanguardia del '900 che hanno, per primi, saputo tradurre i cambiamenti e le esigenze legate al contemporaneo. Il mio lavoro, nato come necessità di rappresentazione realistica degli oggetti, è passato, attraverso una ricerca di essenzialità, ad un'indagine più profonda. L'oggetto che assume ai miei occhi sempre più il valore di simbolo comunicativo, come in una sorta di specchiamento, mi permette di vedere l'invisibile e di dare forma ai miei pensieri".

CLAUDIA BUTTIGNOL

"... un colore scuro e oscuro che lotta con gli elementi grafici del quadro che riempiono tutto lo spazio della tela: spazio onirico, spazio dell'ordine-caos, ordine differente rispetto alla norma, tutto attraverso il gesto che segna la tela.

Sequenze, movimenti, passaggi, transiti, tracce, scorie, ciò che si deposita nel paesaggio, processi associativi non lineari, storie e Storia.

Memoria personale e memoria condivisa, astratto e figurativo, l'informale, tutto assieme, adesso, in questo momento, il quadro e chi lo guarda, continuo, divenire ...

Da un lato non c'è immagine formata in anticipo, un significato predefinito, c'è solo senso, dall'altro c'è una posizione fisica che corrisponde a un'abitudine mentale, ci sono corpo e intelletto. E c'è una memoria arcaica oscura, fatta di sensazioni, cioè di indefinito e al tempo stesso una memoria che agisce con maggiore linearità. Sembra contraddittorio, è invece una complessità che costituisce l'insieme sia dell'esperienza visiva dell'artista che della nostra esperienza visiva. Perché l'occhio comprende tutto anche se non sempre capisce.

La tela veste il nostro sguardo: tela-abito, quante cuciture, che uniscono e ricompongono lacerazioni nei quadri di Claudia Buttignol, cucire come avere memoria (Proust), come tenere insieme parti lontane; e quanti quadri di Claudia sono abiti."

Dario Pinton

venti anni

DI CREATIVITÀ

nuovi spazi®

GRUPPO CREATIVO

VISITA IL NUOVO SITO

www.nuovispazipubblicita.it

Nuovi Spazi S.n.c. Via Fontana, 10 - Gruaro (VE) Telefono: 0421.706519

FERROCOSTRUZIONI
PREFABBRICATI
Tel. 0421/ 270.270
s.r.l.

PREFABBRICATI FERROCOSTRUZIONI s.r.l.
EDILIZIA MODULARE INDUSTRIALIZZATA
VIA S.GIACOMO, 133 PORTOGRUARO (VE) ITALY
TEL. ++39 0421 270270 FAX ++39 0421 273512
e-mail info@prefabbricatiferrocostruzioni.it
prefabbricatiferrocostruzioni@ticertifica.it
www.prefabbricatiferrocostruzioni.it

Produzione e Noleggio

Soluzioni Prefabbricate per ogni necessità!